



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

5 GIUGNO 2014

Le vie della ripresa

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Gli impegni del governo

«Mi hanno rassicurato gli impegni pro-industria presi sia dal premier che dal ministro Guidi»

Pesenti

«Manifattura vuol dire lavoro: abbiamo il dovere di crearlo per le nuove generazioni»

«Bollettino di guerra, ma svolta possibile»

Squinzi: per l'industria destino non ineluttabile, si stanno creando le condizioni per cambiare

Nicoletta Picchio

ROMA

Ha appena ascoltato i numeri del Centro studi, che hanno dato la misura dell'arretramento dell'Italia. Per pronunciare un'immediata considerazione: «Da questo bilancio negativo traggio ancora più forte la convinzione di rivolgere tutti i nostri sforzi al rilancio del manifatturiero», senza il quale «non ci può essere crescita. E senza crescita è impossibile generare lavoro». Per Giorgio Squinzi il paese ce la può fare: «Ce la dobbiamo fare, ce la faremo», ha detto concludendo il seminario del Centro studi dedicato agli scenari industriali. «Questo bollettino di guerra non significa che la nostra industria e i nostri imprenditori siano immobili e rassegnati. Tutt'altro. Danno grandi segni di insospettata vitalità». Ed ha continuato: «Non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile. Occorre un cambio di mentalità, una svolta chiara e decisa. E mi pare che si stanno creando le condizioni per tale svolta».

L'obiettivo è crescere in modo stabile e per fare questo, ha sottolineato Squinzi, occorre che «all'industria sia assegnato il ruolo centrale che le compete» e ven-

gano avviate «in modo strutturale e con convinzione» le misure di politica industriale che i nostri concorrenti hanno già adottato. Bisogna rilanciare gli investimenti e Squinzi ha annunciato che Confindustria sta preparando un'Agenda per il credito, i cui dettagli saranno messi a punto nei prossimi giorni, per potenziare gli strumenti di finanziamento delle imprese.

Qualcosa si sta muovendo: «Mi ha fatto molto piacere che il presidente del Consiglio in più di un'uscita pubblica abbia sottolineato l'importanza dell'industria per la nostra economia», ha detto il presidente di Confindustria. «Gli annunci fatti da Federica Guidi alla nostra assemblea - ha continuato - mi hanno rassicurato, affermando un giusto approccio, da tanto tempo chiesto da Confindustria. Un approccio pro-industria e pro-impresa, indispensabile per assecondare il rinnovamento in corso nel nostro tessuto imprenditoriale».

Al centro di tutto, l'occupazione: «Il lavoro deve essere la nostra priorità assoluta». Su questo argomento si è soffermato anche il vice presidente per il Centro studi, Carlo Pesenti: «Manifattura vuol dire lavoro, è uno dei più

grandi problemi. E il lavoro deve essere un dovere: abbiamo il dovere di crearlo per rispetto delle generazioni passate, che hanno costruito l'Italia, ma soprattutto per garantire un futuro alle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione è inaccettabile».

La mappa delle perdite di posti di lavoro e unità produttive che emerge dal Rapporto del Csc per Squinzi «è pesante, ma assolutamente realistica». Ecco perché serve una nuova politica industriale «senza preconcetti, che non sceglie chi deve fare cosa, ma individua le traiettorie dello sviluppo. È un grande impegno cui verremo chiamati nei prossimi mesi» e di cui dovrebbe farsi carico il semestre di presidenza italiana della Ue. In Italia, ha aggiunto, chi fa impresa è spesso trattato come un nemico della legge, «il sabotaggio dell'industria e della crescita economica appare sistematico». Le imprese sono comunque pronte a fare la propria parte, «a farla ancora di più e meglio». Squinzi è tornato sulla necessità di investire di più, sottolineando che non è facile con la redditività aziendale «ridotta al lumicino», come dimostrano i dati del rapporto. Serve un cambio di mentalità che per il

presidente di Confindustria deve riguardare anche la finanza se «come ha detto il Governatore di Bankitalia non ci possono essere investimenti senza credito».

Parole che Squinzi condivide, consapevole che il credito bancario non tornerà a crescere a ritmi pre-crisi: «Le imprese quindi dovranno ridurre l'esposizione verso le banche e avere accesso diretto al mercato dei capitali, aprendosi ovviamente alle analisi degli investitori». Nell'agenda per il credito si guarderà a tutte le fonti di finanziamento per le imprese e agli strumenti che possono essere messi in campo per potenziarle: «Dalle garanzie per il credito bancario all'apporto di maggiori capitali da parte degli imprenditori, dallo sviluppo di strumenti di debito alternativi all'ingresso nel finanziamento delle pmi di nuovi intermediari del risparmio alla riduzione dei tempi di pagamento delle fatture, che abbassa il capitale circolante richiesto».



Politica industriale

● Con politica industriale si intende l'insieme delle misure varate dal governo per sostenere il settore manifatturiero. Il presupposto di queste politiche è l'impatto che ha il settore secondario sulla crescita economica e occupazionale. Secondo Confindustria, nei paesi avanzati un aumento di un punto della quota del manifatturiero si associa a un maggior incremento annuo del Pil di 1,5 punti



Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi



Peso: 41%

LE PRIORITÀ

Ripartire dal manifatturiero

■ Il Centro studi di Confindustria ha evidenziato la perdita di un milione e 160mila posti di lavoro e la scomparsa di 120mila fabbriche in 13 anni. Il presidente Giorgio Squinzi ha tratto «da questo bilancio negativo ancora più forte la convinzione di rivolgere tutti i nostri sforzi al rilancio del manifatturiero», senza il quale «non ci può essere crescita. E senza crescita è impossibile generare lavoro». Il presidente di Confindustria ha ricordato come l'Italia ha perso a seguito dell'impatto negativo della recessione il 15% di capacità produttiva

Agenda per il credito

■ Bisogna rilanciare gli investimenti e Squinzi ha annunciato che Confindustria sta preparando un'Agenda per il credito. Il presidente è consapevole che il credito bancario non tornerà a crescere a ritmi pre-crisi: «Le imprese quindi dovranno ridurre l'esposizione verso le banche e avere accesso diretto al mercato dei capitali, aprendosi ovviamente alle analisi degli investitori». Nell'agenda per il credito si guarderà a tutte le fonti di finanziamento per le imprese e agli strumenti che possono essere messi in campo per potenziarle

Il lavoro al centro di tutto

■ Al centro di tutto, ha ricordato Squinzi, va messa l'occupazione: «Il lavoro deve essere la nostra priorità assoluta. Priorità che deve orientare tutte le nostre azioni». Su questo argomento si è soffermato anche il vice presidente per il Centro studi, Carlo Pesenti: «Manifattura vuol dire lavoro, è uno dei più grandi problemi. E il lavoro deve essere un dovere: abbiamo il dovere di crearlo per rispetto delle generazioni passate, che hanno costruito l'Italia, ma soprattutto per garantire un futuro alle nuove generazioni. Il tasso di disoccupazione è inaccettabile»

Cambio di mentalità

■ «Non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile. Occorre – ha detto Squinzi – un cambio di mentalità, una svolta chiara e decisa. E mi pare che si stanno creando le condizioni per tale svolta». Qualcosa si sta muovendo: «Mi ha fatto molto piacere che il presidente del Consiglio in più di un'uscita pubblica abbia sottolineato l'importanza dell'industria». Le attuali difficoltà, ha concluso, non dimostrano che «la nostra industria e i nostri imprenditori siano immobili e rassegnati. Tutt'altro. Danno grandi segni di insospettata vitalità»



Peso: 41%

Rapporto CsC sul rischio declino dell'industria: oltre 1,1 milioni di occupati in meno - Pesenti: manifattura vuol dire lavoro

Dal 2001 perse 120mila fabbriche

Squinzi: destino non ineluttabile, ora condizioni per una svolta

■ Allarme del Centro studi Confindustria sul rischio di declino industriale: dal 2001 sono state perse 120mila fabbriche e un milione 160mila occupati. La produzione italiana è crollata del 25% coinvolgendo tutti i settori ad esclusione del comparto alimentare. L'Italia perde posizioni nella graduatoria internazionale dei Paesi produttori, scenden-

do all'8° posto superata dal Brasile. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: un bollettino di guerra, ma il destino non è ineluttabile, ora ci sono le condizioni per una svolta. E Carlo Pesenti (vicepresidente del CsC): manifattura vuol dire lavoro, abbiamo il dovere di crearlo per le nuove generazioni.

Servizi ► pagine 2 e 3

L'Italia arretra, superata dal Brasile

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Quota % sulla produzione manifatturiera mondiale

	2000	2007	2013
1°  CINA	8,6	14,3⬇️	30,3⬇️
2°  STATI UNITI	24,5	17,7⬇️	14,3⬇️
3°  GIAPPONE	16,0	9,5⬇️	7,0⬇️
4°  GERMANIA	6,7	7,5⬇️	5,4⬇️
5°  COREA DEL SUD	3,2	3,9⬇️	3,6⬇️
6°  INDIA	1,7	2,8⬇️	3,0⬇️
7°  BRASILE	2,0	2,6⬇️	2,8⬇️
8°  ITALIA	4,2	4,5⬇️	2,6⬇️
9°  FRANCIA	4,0	3,9⬇️	2,6⬇️
10°  RUSSIA	0,8	2,1⬇️	2,2⬇️

Fonte: elaborazione CsC su dati Global Insight e Population Reference Bureau



Peso: 1-13%, 2-37%

Le vie della ripresa

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

L'impatto sul lavoro

In dodici anni persi 1 milione e 160mila occupati per la contrazione dell'industria

Padoan

«L'accordo con la Bei potenzierà la capacità della finanza pubblica di stimolare i privati»

Industria, Italia superata dal Brasile

CsC: siamo scesi all'ottavo posto in classifica - Dal 2001 perse 120mila fabbriche

Carmine Fotina

ROMA

Un'erosione costante che in dodici anni ha portato alla perdita di 120mila unità produttive e 1 milione e 160mila occupati. È questa la fotografia dinamica della manifattura italiana dal 2001 ad oggi, un universo che si restringe mentre nel mondo è in atto un processo di espansione.

Gli Scenari industriali del Centro studi di Confindustria rilevano come a livello mondiale, dal 2000, la produzione manifatturiera abbia registrato un aumento del 36% a prezzi costanti, un segno più che se pure ridotto si è mantenuto anche tra il 2007 e il 2013 (+10%). L'Italia fa però storia a sé, visto che dal 2007 la produzione è crollata del 25,5% coinvolgendo tutti i comparti industriali fatta eccezione per il settore alimentare e delle bevande. Il nostro sistema industriale, paradossalmente, in generale fa peggio proprio dove altri Paesi vanno meglio. Si allarga la forbice con l'andamento mondiale e la conseguenza è la discesa dell'Italia, in sei anni, dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria dei Paesi produttori: superata da Corea del Sud, India e ora anche Brasile.

Hanno influito i condiziona-

menti europei, con tutta la Ue che ha perso peso nel confronto industriale globale, e un contesto dominato da politiche di bilancio restrittive e dall'euro forte. L'Italia ha però i suoi punti di debolezza, come l'asfissia del credito, il costo del lavoro slegato dalla produttività, la redditività ai minimi e soprattutto l'andamento della domanda interna, decisamente negativo rispetto a diversi Paesi competitor, un fattore chiave nella diminuzione del 5% medio annuo della produzione tra il 2007 e il 2013.

«Rispetto a precedenti edizioni del rapporto - spiega Luca Paolazzi, direttore del Csc - abbiamo provato a misurare la contrazione del manifatturiero in termini di fabbriche e addetti perduti». Confrontando i censimenti sull'industria del 2001 e del 2011, si registra una contrazione di oltre 100mila unità locali e quasi un milione di addetti. Un calo, aggiunge Paolazzi, proseguito nel biennio 2012-2013: altri 160mila occupati e 20mila fabbriche perdute. Csc propone una radiografia per settori - da cui emerge che macchinari, auto, alimentari, farmaceutica hanno riportato le perdite minori - e per regioni: trend peggiore per Puglia, Piemonte,

Lombardia, Veneto, mentre sono andate meglio Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Il rapporto rende però anche giustizia ai meriti e ai punti di forza che, nonostante tutto, continuano a caratterizzare il nostro manifatturiero. È migliorato il posizionamento nel Trade performance index (dove siamo indietro solo alla Germania) ed è stato ottenuto il quinto surplus nella bilancia commerciale di manufatti con un parallelo rafforzamento del contenuto di valore aggiunto dell'export (abbiamo superato la Francia). Contemporaneamente, osserva Paolazzi, sono state non solo preservate ma anche aumentate le risorse finanziarie destinate alla ricerca e all'acquisto di brevetti e licenze. Diverse le imprese, anche piccole, che hanno adottato cambiamenti strategici ed organizzativi per affrontare la crisi. E non manca la vivacità di un'avanguardia che guarda alle nuove prospettive offerte dalla cosiddetta manifattura "additiva", basata sull'evoluzione della stampa 3D.

È in questa complessa cornice che, ribadisce il Csc, occorrono «interventi tempestivi» a sostegno della manifattura italiana. In-



Peso: 1-13%, 2-37%

terventi che mettano l'industria in grado di intercettare i grandi cambiamenti mondiali. Questi ultimi ruotano attorno a una progressiva intensificazione del commercio di prodotti industriali a livello di grandi blocchi regionali. Il commercio mondiale sta cambiando volto: un'integrazione più marcata tra manifattura e servizi, sempre più semilavorati, sempre più importanza alla

prossimità fisica della produzione ai centri decisionali dell'impresa. Di qui fenomeni come il "reshoring" in atto negli Usa, ovvero il ritorno di produzioni precedentemente portate all'estero, e la valorizzazione del manifatturiero in territori specifici, cluster di sviluppo e tecnologici su cui molti Paesi si stanno orientando mentre l'Italia sembra ancora rincorrere.

I FATTORI FRENANTI

Produzione giù del 5% medio annuo tra il 2007 e il 2013: pesano domanda interna, asfissia del credito, costo del lavoro per unità di prodotto

IL TREND

-25,5%

Calo produzione

A fronte di un aumento della produzione industriale mondiale che nel periodo 2007-2013 è stato di quasi il 10 per cento (a prezzi costanti), in Italia c'è stato contemporaneamente un crollo del 25,5 per cento. Per un calo medio annuo nell'ordine del 5%

-5%

Domanda interna

Nel 2013 l'Italia ha perso, in termini reali, circa il 5% di domanda interna apparente rispetto al 2000. Si tratta dell'unico segno negativo tra i Paesi considerati dal rapporto

La fotografia della manifattura

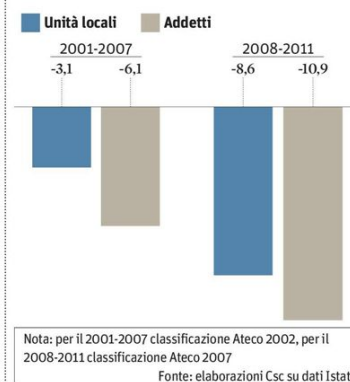
SI ALLARGA LA FORBICE MONDO-ITALIA

Produzione manifatturiera, indice 2000=100, prezzi costanti



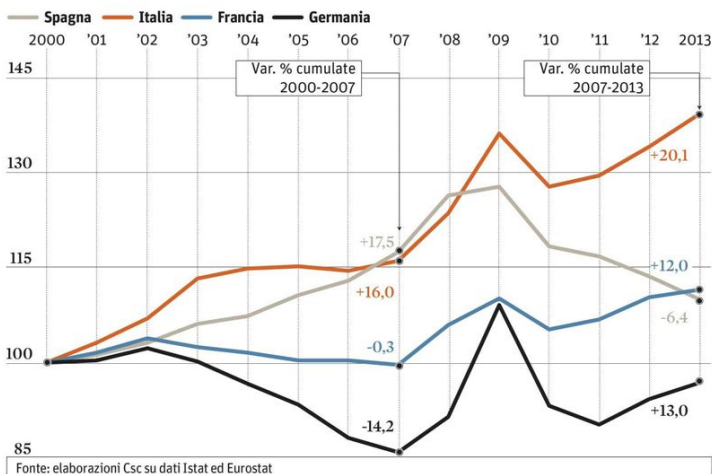
IL DECENNIO TRA I CENSIMENTI

Italia, variazioni percentuale cumulate, settore manifatturiero



COSTO UNITÀ DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)

Manifatturiero, 2000=100



Peso: 1-13%,2-37%

Corte costituzionale. Illegittimi gli importi più elevati introdotti dal decreto 66/03

Orari di lavoro e riposi, stop alle maxi-sanzioni

Riapplicabili le vecchie regole con regime

meno oneroso

Giampiero Falasca

■ La Corte costituzionale (sentenza 153/14) attenua le sanzioni in materia di lavoro, in quanto la normativa che ha riformato l'**orario di lavoro** (il Dlgs 66/03) ha violato i criteri di delega assegnati a suo tempo dal Parlamento.

La questione è arrivata alla Consulta per iniziativa del Tribunale di Brescia, che ha chiesto di verificare la legittimità costituzionale di alcune norme del Dlgs 66/03, (ossia i commi 3 e 4 dell'articolo 18 bis) - nella versione introdotta nel 2004 - nella parte in cui regolano le **sanzioni amministrative** in materia di orario. La prima disposizione, contenuta nel comma 3, punisce la violazione dell'orario massimo con sanzione amministrativa da 130 a 780 euro per ogni

lavoratore e per ciascun periodo. La seconda disposizione, contenuta nel comma 4, punisce la violazione delle disposizioni sui riposi con sanzione amministrativa da 105 a 630 euro.

Il Tribunale ha evidenziato che tali sanzioni sarebbero in contrasto con la legge delega (legge 39/02) che ha dato vita al Dlgs 66/03, nella parte in cui questa prevedeva, come criterio direttivo da attuare nel successo decreto delegato, l'obbligo di mantenere le stesse sanzioni amministrative già comminate dalle norme preesistenti per illeciti equivalenti.

La Corte ritiene che questo vincolo sia stato violato dal Dlgs 66/03 in quanto le norme precedenti punivano gli stessi illeciti sanzionati dal decreto in maniera meno grave. Tale conclusione emerge dal confronto tra le sanzioni applicabili prima della riforma del 2003 e quelle contenute nella nuova norma. In particolare, la Corte rileva che le violazioni in materia di orario di lavoro e di riposo domenicale e festivo erano già sanziona-

te prima del Dlgs 66/03, seppure in maniera indiretta. Pertanto, anche dopo la riforma del 2003, la normativa sull'orario di lavoro presenta una definizione dei limiti di lavoro e delle relative violazioni omogenea rispetto a quella precedente.

Per la Consulta, quindi, nonostante le indubbe diversità, vi sarebbe una sostanziale coincidenza nella logica di fondo che anima i due sistemi: entrambi sanzionano l'eccesso di lavoro e lo sfruttamento del lavoratore che ne consegue, ponendo limiti all'orario giornaliero e settimanale ed imponendo periodi di riposo.

In presenza di questa identità di situazioni, conclude la sentenza, le sanzioni contenute nella normativa precedente si applicavano a violazioni da ritenere omogenee rispetto a quelle regolate dal Dlgs 66/03. Di conseguenza, applicando correttamente la legge delega, non sarebbe stato possibile inasprire il regime sanzionatorio. Da notare che la pronuncia riguarda solo la normativa vigente nel periodo di tempo che va dall'ottobre 2007

al giugno 2008 per un fatto tecnico (questo era il periodo in cui si applicava la normativa nel giudizio di provenienza). Per i periodi successivi, il principio si applica a tutte quelle norme approvate in violazione della legge delega, mentre non sembra interessare disposizioni che, in via autonoma rispetto alla medesima delega, hanno rivisto il sistema sanzionatorio.



Peso: 12%

Scuola. Firmato ieri il decreto attuativo Nuovo apprendistato al via in settembre

Claudio Tucci
ROMA

■ Si avrà un doppio status, di studente e di apprendista. E un «piano formativo personalizzato», che consentirà ai ragazzi di formarsi in aula e soprattutto sul posto di lavoro, con un "programma" definito congiuntamente da scuola e impresa.

I ministri dell'Istruzione, del Lavoro e dell'Economia hanno firmato ieri il decreto attuativo del piano sperimentale, 2014-2016, di apprendistato per gli alunni di quarta e quinta superiore previsto dalla legge Carrozza, che diventa quindi operativo. Il Miur ora dovrà correre (la scuola è praticamente finita) per le attività di orientamento rivolte alle famiglie e agli studenti delle terze classi per rispettare l'obiettivo di partire a settembre, con la firma dei primi contratti. In lista d'attesa c'è già da tempo Enel pronta ad assumere circa 150 studenti-apprendisti che arriveranno dagli istituti tecnici di sei città italiane.

Soddisfazione è stata espressa dai ministri Stefania Giannini e Giuliano Poletti, dopo i dati negativi sulla disoccupazione giovanile diffusi martedì dall'Istat. E parla di «inizio di una rivoluzione che integra finalmente scuola e lavoro» il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, che ha seguito passo passo tutta l'attuazione dell'articolo 8-bis della legge 128. Le imprese per poter aprire le porte agli studenti dovranno sottoscrivere un protocollo d'intesa con Miur, ministero del Lavoro e Regioni interessate, per specificare, tra l'altro, il numero minimo di ore da svolgere "on the job" e i criteri di valutazione e monitoraggio della sperimentazione. Si dovrà poi firmare una convenzione con la scuola, che conterrà i contenuti generali del progetto formativo. L'azienda dovrà dimostrare di avere competenze in tema di formazione degli apprendisti anche minorenni. Ma anche capacità occupazionali coerenti con le norme

sull'apprendistato.

Ogni studente-apprendista sarà accompagnato da due tutor (uno aziendale e uno scolastico) e da un piano formativo personalizzato, che esplicherà il percorso di studio e di lavoro. Le scuole avranno notevoli spazi di flessibilità: per integrare al meglio l'apprendimento in aula e l'esperienza vera e propria di lavoro potranno utilizzare fino al 35% dell'orario annuale delle lezioni. Per gli istituti tecnici e professionali si tratta, per esempio, di un massimo di 369 ore su 1.056. I periodi di apprendistato

(on the job) saranno valutati e certificati. E soprattutto varranno come crediti ai fini dell'ammissione all'esame di maturità. Inoltre, per la predisposizione della terza prova scritta, le commissioni d'esame dovranno tener conto dello specifico percorso sperimentale di alternanza seguito dall'allievo.

Al Miur sono pronti a scommettere sul programma: «La settimana prossima incontreremo

le scuole del progetto Enel. E a breve firmeremo il protocollo - sottolinea il dg degli Ordinamenti scolastici, Carmela Palumbo -. Ma parleremo anche con i referenti degli Uffici scolastici regionali per dare la più ampia diffusione all'iniziativa».

IL REGOLAMENTO

Le imprese interessate dovranno sottoscrivere un protocollo d'intesa con Miur, ministero del Lavoro e Regioni interessate



Peso: 10%

Lavori per le dighe mobili anti acqua alta. Accuse a un giudice e a un ex generale della Finanza

Politica e affari, la rete su Venezia

I pm: a Galan un milione l'anno. Fondi illeciti, arrestato il sindaco
Manette per 35. «Erano asserviti per anni al gruppo criminale»

Venezia, appalti per il Mose: cento indagati e 35 arresti. Ai domiciliari il sindaco pd Orsoni, richiesta di arresto per l'ex governatore Galan (FI), ora deputato. Accuse a un giudice e a un ex generale della Finanza.

ALLE PAGINE 2 E 3 Pasqualetto

Fondi neri per 25 milioni scuotono Venezia

Il caso Mose: 100 indagati e 35 arresti tra cui il democratico Orsoni, un giudice e un generale

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Il governatore, il magistrato contabile, l'europarlamentare, il generale della Guardia di Finanza. E naturalmente, a scendere, tutto il resto, dall'assessore al consigliere regionale ai vari centri di potere economico, imprenditoriale e finanziario del Veneto e non solo. Un vero e proprio sistema che avrebbe pescato nel fiume di denaro arrivato in laguna con la più grande opera pubblica italiana, il Mose, l'enorme struttura di dighe mobili che dovrebbe proteggere Venezia dalle acque alte (costo 5,5 miliardi di euro).

Una cupola che ha indotto il giudice per le indagini preliminari di Venezia, Alberto Scaramuzza, a concludere così la sua ponderosa ordinanza contro 35 persone (25 in carcere e 10 ai domiciliari): «Ciascuno di essi, per anni e anni, ha asservito to-

talmente l'ufficio pubblico agli interessi del gruppo economico-criminale, lucrando una serie impressionante di benefici personali di vario genere...». Per l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, oggi deputato di Forza Italia, sono stati chiesti gli arresti domiciliari (si dovrà però attendere il pronunciamento della giunta e dell'assemblea di Montecitorio): avrebbe incassato indebitamente circa 4 milioni di euro. Ai domiciliari l'ex magistrato contabile Vittorio Giuseppone, mentre in carcere sono finiti l'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso e l'ex generale delle Fiamme Gialle oggi in pensione Emilio Spaziante. Tra gli indagati compare anche Marco Milanese, consigliere politico dell'ex ministro Giulio Tremonti ed ex parlamentare del Pdl, il quale avrebbe intascato 500 mila euro «per influire sulla concessione di finanziamenti del Mose».

Dall'altra parte ci sono manager e imprenditori, dall'ammi-

nistratore delegato di Palladio finanziaria, Roberto Meneguzzo, il salotto buono della finanza di Nordest, ai titolari di varie società che partecipano al potente Consorzio Venezia nuova, l'ente lagunare che riunisce una cinquantina di imprese, fra le quali spicca la Mantovani (capofila dell'appalto più importante dell'Expo 2015) guidata da Piergiorgio Baita (già arrestato e liberato), e che è il concessionario unico del ministero delle Infrastrutture al quale fanno capo tutti gli interventi di salvaguardia della laguna di Venezia, primo fra tutti il Mose.

I pm di Venezia, Stefano Ancilotto, Paola Tonini e Stefano Buccini in due anni hanno scalato una montagna di malaffare che li ha portati a contestare corruzione e fatture false in vortuose triangolazioni milionarie. Cioè, fondi neri per 25 milioni di euro. Per poi soffermarsi anche su un capitolo più locale, il finanziamento illecito che vede coinvolti altri tre politici, fra i



Peso: 1-9%, 2-49%

quali spicca il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, finito ai domiciliari, al quale vengono contestati 560 mila euro che avrebbe ricevuto dal Consorzio Venezia nuova in varie tranches, 110 mila versati al comitato elettorale del 2010 e 450 mila ricevuti in contanti. «Circostanze poco credibili, con accuse che arrivano da soggetti già indagati», hanno tagliato corto gli avvocati Daniele

Grasso e Maria Grazia Romeo, suoi difensori. Galan si è detto indignato: «Sono totalmente estraneo, chiarirò tutto». Mentre il procuratore aggiunto Carlo Nordio ha scosso la testa come vent'anni fa: «Mi ricorda Tangentopoli».

A. P.

L'indagine

L'avvio

È partita circa 3 anni fa l'indagine guidata da un pool di pm della Procura di Venezia composta da Stefano Ancilotto, Stefano Buccini e Paola Tonini sulle opere relative al Mose.

I primi arresti

Le prime ordinanze di custodia scattano il 28 febbraio 2013. In carcere finisce Piergiorgio Baita, presidente della Mantovani costruzioni con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode fiscale; e anche Claudia Minutillo, l'ex segretaria personale dell'ex presidente del Veneto, Giancarlo Galan.

La svolta

Il 12 luglio 2013 la seconda ondata di arresti, che coinvolge il «padre del Mose», Giovanni Mazzacurati, già presidente del Consorzio Venezia nuova.

In carcere



Il costruttore
Alessandro Mazzi, presidente della Mazzi Scarl, ha incarichi anche nel Consorzio Venezia nuova.



Il finanziere
Roberto Meneguzzo, ad di Palladio finanziaria, secondo i pm avrebbe consegnato a Milanese 500 mila euro.



Il generale
I pm scrivono che a Emilio Spaziente, della Guardia di Finanza, sarebbero stati promessi 2 milioni e 500 mila euro.



Ex governatore

Giancarlo Galan, 57 anni, ex ministro e presidente del Veneto dal 1995 al 2010.



Peso: 1-9%, 2-49%

Innovazione. Garanzia pubblica da 100 milioni

Stato e Bei: fondo di 500 milioni in aiuto della ricerca

Isabella Bufacchi
ROMA

Lo Stato italiano e la Bei uniscono le forze per la prima volta con il mix della garanzia pubblica sulle prime perdite e del prestito a tasso basso - non agevolato - per sostenere i progetti di ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese e delle imprese di media capitalizzazione. A conferma che l'innovazione è una tappa obbligata per il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa e in Italia, è nato ieri in Italia un fondo speciale che farà leva su una garanzia dello Stato da 100 milioni di euro, per coprire i rischi di prima perdita, sulla base della quale si attiverà un portafoglio di prestiti da 500 milioni concessi dalla Bei a Pmi e mid-cap per investimenti in R&S.

Questa iniziativa di condivisione del rischio tra Stato e Bei è un primo esempio di *risk sharing*: per ogni euro di garanzia dello Stato la Bei concederà un credito di 5 euro, un effetto leva da 1 a 5 che consentirà alla Banca europea di finanziare progetti con profili di rischio più elevati. Questa operazione è innovativa: pur esistendo già a livello europeo e di Commissione, è la

prima che vede coinvolto uno Stato e la Bei.

L'accordo è stato sottoscritto ieri al ministero di via XX settembre tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e il presidente della Bei Werner Hoyer. Con l'occasione, i due ministeri e la Bei hanno sottoscritto anche un accordo quadro per finanziare nuovi investimenti e dunque «individuare progetti per le infrastrutture, progetti sostenuti da fondi strutturali europei (Pmi, occupazione giovanile, diritto allo studio, agenda digitale, R&S, efficienza energetica) e assistenza tecnica per l'utilizzo dei fondi strutturali europei 2014-2020».

Padoan, che ha voluto fortemente la stipula di queste due iniziative, ha detto: «Con questi accordi potenziamo la capacità della finanza pubblica di fungere da stimolo all'iniziativa privata, favorendo l'afflusso di credito alle imprese». Il nuovo fondo sarà intermedio per un terzo dalle banche, che si rivolgeranno prevalentemente alle Pmi, e per due terzi dalla Bei che finanzia direttamente le imprese più grandi, non le grandissime come Fiat

o Telecom ma più probabilmente le "multinazionali tascabili". La durata dei prestiti Bei sarà calibrata in base al rischio di credito della controparte ma è possibile che la Banca si spingerà fino a sette anni. In quanto alle dimensioni dei prestiti, si dovrebbe partire da 7,5 milioni in su con la maggior parte dei finanziamenti tra i 15 e i 20 milioni.

Per il ministro Guidi «gli investimenti industriali nella ricerca, sviluppo e innovazione sono formidabili leve competitive per spingere la crescita e l'occupazione». L'innovazione deve anche essere di natura finanziaria in questa fase, come ha rimarcato il presidente Hoyer: «Con la firma della "Italian risk sharing initiative" l'Italia fa da precursore nell'innovazione finanziaria: il fondo rappresenta una novità assoluta per i prestiti ai progetti di R&S». Sarà la Bei a individuare i progetti per questo portafoglio, dove il rischio della prima perdita è a carico dello Stato italiano: rientreranno in questa iniziativa soprattutto le spese capitalizzate, come per esempio per la costruzione di laboratori.

La Bei non tarderà a proporre questa soluzione ad altri Sta-

ti europei che, come l'Italia, dovranno nei prossimi anni rilanciare la crescita e rafforzare la competitività aumentando gli investimenti in R&S e innovazione a livello di imprese piccole e medie: la novità dell'iniziativa italiana apre la porta a soluzioni nazionali, senza la presenza della Troika che invece ha favorito questo tipo di sviluppo in paesi come la Grecia e il Portogallo.

Non è escluso che la garanzia dello Stato, che per ora in questa operazione verrà finalizzata ai soli prestiti concessi dalla Bei, non possa essere estesa anche alle banche che finanziano le Pmi tramite il fondo. Proprio oggi la Bce dovrebbe iniziare a fornire qualche dettaglio sulla possibilità che l'haircut sulle cartolarizzazioni utilizzate come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento, e che godono di garanzie pubbliche o concesse da istituti con rating "AAA" (anche sulle tranche mezzanine), possa essere ridotto a zero, o quasi. Un salto di qualità per le Abs di prestiti Pmi.

PIANO PER LA CRESCITA

Accordo di collaborazione fra Tesoro, Sviluppo e Banca europea per sostenere infrastrutture e lotta alla disoccupazione giovanile

LE RISORSE

100 milioni

Impiego di risorse del Fondo di garanzia per le Pmi del Mise (copre rischi di prima perdita)

1,5 miliardi

Il portafoglio di prestiti attivati dalla Bei per finanziare progetti in ricerca e sviluppo delle Pmi e delle mid-cap (500 milioni). Poi il piano Jobs For Youth della Bei (altri 500 milioni) in Italia per i prestiti a Pmi, mid-cap e start-up che assumono almeno un giovane tra 15 e 29 anni. E infine l'operazione congiunta Bei-Cdp, per garantire nuove risorse alle Pmi italiane e le Reti di impresa (ancora 500 milioni)

11 miliardi

I prestiti del gruppo Bei all'Italia nel 2013: 10,4 miliardi dalla Bei e 0,6 miliardi dal controllato Fei. Nei primi sei mesi 2014 la Bei ha finalizzato 5 mld di prestiti con controparti italiane e per la seconda metà dell'anno è previsto un importo simile, non inferiore.



Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan



Peso: 19%

Pressione fiscale al 43,8%, 4 punti oltre la media Ue Allarme della Corte conti: Italia schiacciata dalle tasse

■ Una pressione fiscale al 43,8% del Pil, quattro punti sopra la media Ue; redditi sul lavoro tassati fino al 42,3%, il 6% sopra il resto d'Europa; redditi d'impresa colpiti il 50% oltre l'insieme dei partner europei. La Corte dei conti rilancia l'allarme sulla pressione fiscale e contributiva che attanaglia l'Italia, ostacolando la ripresa. Nel «Rapporto 2014 di coordinamen-

to della finanza pubblica», presentato ieri, i magistrati contabili sottolineano che l'economia sommersa è arrivata al 21,1% del Pil, mentre l'evasione fiscale è a quota 50 miliardi tra Iva e Irap.

Roberto Turno ▶ pagina 5

Commento ▶ pagina 32

Le vie della ripresa

IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI

Il rischio manovra

Per raggiungere il pareggio di bilancio serve lo 0,5% di Pil nel 2015 e nel 2016

Il bonus in busta paga

Strumenti come gli 80 euro in più sono solo «surrogati»: serve vera riforma fiscale

«Italia schiacciata dalle tasse»

Corte conti: pressione fiscale al 43,8%, 4 punti oltre la media Ue - Sommerso al 21,3% del Pil

Roberto Turno
ROMA

■ Una pressione fiscale al 43,8% del pil, 3 punti in più del Duemila e ben 4 sopra la media Ue. Redditi sul lavoro puniti fino al 42,3%, il 6% sopra il resto d'Europa. Redditi d'impresa colpiti il 50% oltre l'insieme dei nostri partner europei. E intanto l'economia sommersa ha capitalizzato il 21,1% del prodotto interno lordo, un quarto del totale della ricchezza del Paese. Mentre l'evasione fiscale è a quota 50 mld tra Iva e Irap, che pure insieme rastrellano 150 mld. Per non dire dell'Irpef non pagata, ma che resta la tassa delle tasse, il vero forziere da cui attingere e far pagare i soliti noti. E chi l'ha detto che l'Italia non ha i suoi primati? Li ha eccome e spiegano con la forza indiscutibile dei numeri perché il Paese arranca, arretra, non cresce. L'insostenibile pesantezza del fisco e l'arma impropria del cuneo fiscale, si confermano la prima malattia del Belpaese.

La Corte dei conti rilancia in pieno l'allarme del virus fiscale e contributivo che attanaglia l'Italia e non le permette di spiegare le ali. Certo, non c'è solo la grande patologia del prelievo

fatto di tasse, micro tasse, addizionali, veri e propri rastrellamenti dal lavoro a frenare o addirittura a non far nascere chance consistenti di ripresa. E di lavoro. La situazione è quella che è, ricorda la magistratura contabile nel «Rapporto 2014 di coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri a Roma tra gli stucchi dorati del Senato. Anni di sciali e di spese sopra le righe, di riforme promesse ma non fatte, di sprechi mai abbastanza aggrediti, hanno lasciato segni indelebili, facendo della leva fiscale, un serbatoio di entrate. E così adesso uscire dall'incubo delle tasse diventa un'impresa nell'impresa.

Ma così non si può andare avanti, ha messo una volta di più in guardia il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri. Perché le cure da cavallo di questi anni, che pure hanno dato risultati, non possono durare in eterno. Anzi. La disciplina dei conti, la tenuta dei bilanci, devono restare una stella polare. «Occorre ancora molta accortezza e disciplina», ha ripetuto Squitieri ricordando il cancro del debito pubblico. Ma dopo quattro anni di rigore e di medicine amare per gli italiani

– quelli che le tasse le pagano, e tutte, e che intanto non hanno o hanno perduto il lavoro – con tanto di riduzione della spesa pubblica e di calo preoccupante degli investimenti, non si può più proseguire lungo la stessa china.

Occorre una svolta, è il messaggio: «Uno sforzo eccezionale non può realisticamente essere protratto oltre in assenza di crescita economica».

Ecco, chiara e netta, la parola e insieme il rebus per chi governa e per chi qualche ricetta cerca di metterla in campo. È l'ora delle riforme. I sacrifici senza la crescita, senza una prospettiva seria e duratura di rilancio e di slancio, non possono più reggere, è il leit motiv della relazione della magistratura contabile. Che anche per questo non rifiu-



Peso: 1-3%, 5-33%

ta di calarsi nella realtà contingente. A esempio, il bonus da 80 euro che intanto proprio in quelle ore stava approdando in aula al Senato.

Sul fisco - e non solo, naturalmente - per la Corte dei conti è l'ora non più rinviabile delle riforme, non di «surrogati» come appunto sarebbe quel bonus da 80 euro, così come i vari prelievi di solidarietà e quant'altro. Serve un disegno razionale, un quadro di controllo, un cruscotto con tutte le spie accese. Riforme, appunto. Ed equità, non quella che in questi anni di recessione ha visto crescere sol-

tanto i redditi dei più ricchi.

Poi, appunto, c'è l'attenzione massima da riservare alla tenuta dei conti. Con un'avvertenza in più, anche questa di grande attualità nel contesto europeo e delle sfide che ci attendono con Bruxelles: sebbene in termini di saldo strutturale le condizioni della finanza pubblica siano migliorate, per raggiungere il pareggio di bilancio servirebbe ancora mezzo punto di pil nel 2015 e nel 2016. In termini di correzione dei conti, non di tasse.

UN PRELIEVO ECCESSIVO

Siamo secondi in Europa per il carico delle imposte sul lavoro e addirittura primi per il livello di tassazione sulle imprese

Le stime dei magistrati contabili

IL CUNEO FISCALE

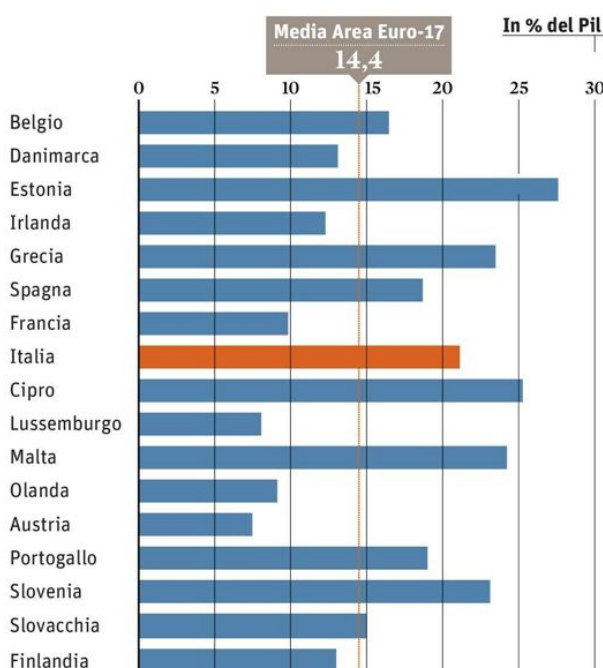
Nei Paesi Ocse. Dati 2000-2013

	2013	Diff. sul 2000
Belgio	55,8	-1,3
Francia	48,9	-1,5
Germania	49,3	-3,6
ITALIA	47,8	0,7
Svezia	42,9	-7,2
Spagna	40,7	2,1
Olanda	36,9	-3,1
Danimarca	38,2	-5,9
Regno Unito	31,5	-1,1
Irlanda	26,6	-2,3
OECD-MEDIA	35,9	-0,8
OECD-EU21	42,0	-1,6

Fonte: el. su dati Ocse. Database Tax

L'ECONOMIA SOMMERSA

Il raffronto in Europa. Dati 2013



Fonte: Commissione Europea

L'ANDAMENTO DELLA SPESA

Le uscite delle amministrazioni pubbliche

Totale	Milioni di euro				Variazioni %	
	2010	2011	2012	2013	2012	2013
In conto capitale	52.836	48.680	48.791	42.536	0,2	-12,8
Spese primarie	722.784	716.069	714.399	716.897	-0,2	0,3
Spese	793.937	794.466	800.873	798.940	0,8	-0,2

Fonte: Elaborazioni Corte dei conti su dati Ocse, Commissione europea e Istat



Peso: 1-3%,5-33%

FISCO E SCADENZE

Irpef, bonus famiglie solo dall'anno prossimo Il 730 slitta al 16 giugno

Marco Mobili e Marco Rogari ► pagina 45

Decreto Irpef. Via libera delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato al testo del provvedimento - In arrivo la fiducia

Slitta al 2015 il «bonus» allargato

Nella legge di Stabilità gli 80 euro per le famiglie monoreddito con più figli

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Solo una norma d'indirizzo per comprendere dal 2015 anche le famiglie monoreddito con almeno due figli a carico nell'operazione di allargamento della platea dei beneficiari del **bonus da 80 euro** annunciata dal Governo con la prossima legge di stabilità. È quella che, alla fine, è passata con un apposito emendamento al decreto Irpef nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato dopo il lungo braccio di ferro tra Ncd, in pressing per ottenere l'immediata estensione del bonus alle famiglie numerose con un solo reddito e con più figli, e palazzo Chigi contrario a interventi troppo invasivi prima del varo della "stabilità". Il testo, approvato in sede referente dalle Commissioni e trasmesso ieri mattina all'Aula di Palazzo Madama dove il Governo porrà la fiducia, oltre a contenere la proroga della Tasi e una micro-riforma delle sedi diplomatiche all'estero (si veda altro articolo a pagina 3) conferma l'aumento del-

la "tassa" sui fondi pensione dall'11% all'11,5% per sterilizzare gli effetti del mancato innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie sulle casse di previdenza privatizzate.

Tra le ultime novità la proroga (altri 2 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto) di cui potranno usufruire le imprese per ottenere la certificazione collegata al pagamento della nuova tranche di debiti della Pa. Su questo fronte arriva l'estensione della cessione dei crediti vantati dalle aziende alle società di cartolarizzazione che a loro volta potranno cederli, come già previsto per banche e intermediari finanziari, alla Cdp o a istituzioni finanziarie europee e internazionali (come la Bei). Il provvedimento prevede che gli atti di cessione dei crediti sono esenti da imposte, tasse o diritti di altro tipo. Novità anche per la fatturazione elettronica con l'obbligo per le stazioni appaltanti di indicare gli appositi codici.

Tornando al bonus, nonostante il Governo abbia confermato la

blindatura della platea, Ncd ufficialmente si è dichiarato soddisfatto per aver spuntato una norma che assicura dal 2015 la giusta attenzione alle famiglie numerose. Ma nel partito di Angelino Alfano non sono mancati i malumori per l'esito del braccio di ferro. È comunque passato un ordine del giorno che rinvia all'attuazione della delega fiscale il rafforzamento del taglio dell'Irap per le piccole imprese chiesto da Ncd. Il Pd da parte sua assicura che il testo non è stato annacquato. Il provvedimento, che scade il 23 giugno, dovrebbe ottenere oggi il via libera del Senato per poi passare alla Camera per il sì definitivo.

Tornando ai correttivi, alla fine è saltata l'estensione alla Consob del tetto degli stipendi. Via libera, invece, all'anticipo di 3 mesi del piano Cottarelli per il riordino delle società controllate e all'autorizzazione di 75 milioni di spesa per gli interventi in favore delle zone franche urbane. Si riapre anche il termine, dallo scorso 15 febbraio al 15 luglio per Eur spa per chiedere all'Economia un anticipo di liquidi-



Peso: 1-4%, 45-25%

tà (massimo 100 milioni).

Oltre al taglio di 150 milioni alla Rai, ma salvaguardando le sedi regionali, è confermata la riammissione dei contribuenti ritardatari alla rateizzazione, con il vecchio regime delle 72 "tappe", del pagamento delle cartelle Equitalia. Il pagamento dell'imposta unica sulla rivalutazione dei beni d'impresa è diluito in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16

dicembre). Sale a 73,50 euro il contributo per il rilascio del passaporto e slitta al 15 settembre il termine per il pagamento delle concessioni demaniali marittime. Slitta al 2016 l'obbligo di pubblicare solo online i bandi di gara e rispunta lo stop agli affitti d'oro per Pa e organi costituzionali.

LE ALTRE MISURE

Confermato l'aumento all'11,5% del prelievo sui fondi pensione
Pagamenti della Pa: due mesi in più per la certificazione

Le novità

BONUS IRPEF

Restano «in attesa» i nuclei monoreddito con più figli

Arriva una norma di indirizzo per comprendere i nuclei monoreddito con più di 2 figli nell'estensione del bonus dal 2015, attesa con il varo della prossima legge di stabilità

DEBITI PA

Più tempo alle imprese per ottenere la certificazione

Le imprese avranno altri due mesi di tempo dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl per ottenere la certificazione per il pagamento dei debiti Pa

BENI D'IMPRESA

Pagamento dell'imposta sostitutiva in tre rate

Il pagamento dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa non avverrà più in un'unica soluzione ma in 3 rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre

FONDI PENSIONE

«Balzello» dello 0,5% del livello di tassazione

Sale dall'11% all'11,5% la «tassa» sui fondi pensione per compensare il mancato aumento della tassazione delle rendite finanziarie sulle casse di previdenza

«CARO PASSAPORTO»

Un quasi «raddoppio» del contributo per il rilascio

Il contributo per il rilascio del passaporto sale da 40,29 a 73,50 euro, allo stesso tempo dovranno essere versati 300 euro per ottenere la cittadinanza italiana

FONTI RINNOVABILI

Tassazione più soft per il settore agricolo

Per il 2014 viene esclusa dalla tassazione la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili. Tassata in modo agevolato l'energia rinnovabile prodotta per l'autoconsumo

TAGLI PARTECIPATE

Anticipato il piano Cottarelli per le controllate locali

Anticipo di tre mesi (al 31 luglio) per il piano di spending review targato Cottarelli sul riordino delle società controllate dalle amministrazioni locali

SPIAGGE E TERME

Proroga a settembre del pagamento dei canoni

Slitta al 15 settembre il pagamento dei canoni delle concessioni demaniali. Regioni a statuto speciale e Province autonome esentate dalla cessione delle terme

RAI

Taglio confermato ma si salvano le sedi regionali

L'efficientamento, anche tramite la cessione di quote di Rai Way, non dovrà incidere sulle sedi regionali che manterranno autonomia finanziaria e contabile



Peso: 1-4%, 45-25%

Dichiarazioni 2014. Dpcm in «Gazzetta Ufficiale» - In lista d'attesa anche il rinvio di Unico

Per il «730» proroga al 16 giugno

Salvina Morina
Tonino Morina

■ È ufficiale la **proroga** per la presentazione del **730** al Centro di assistenza fiscale o al professionista abilitato. Il termine del 31 maggio, scaduto, si allunga infatti fino al 16 giugno. Mini differimento anche per gli adempimenti dei Centri di assistenza fiscale, Caf dipendenti, e dei professionisti abilitati, che beneficeranno di altri otto giorni di tempo. Il termine del 30 giugno si sposta, infatti, fino all'8 luglio, nuovo termine per i Caf dipendenti e i professionisti abilitati per comunicare il risultato finale delle dichiarazioni e presentare in via telematica alle Entrate i modelli 730/2014 per i redditi del 2013.

A questo provvedimento dovrebbe fare seguito la proroga del modello Unico, in scadenza il prossimo 16 giugno, che dovrebbe essere decisa a favore dei contribuenti che hanno gli studi di settore.

In nuovi termini sono stati fissati dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 giugno 2014, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 127 di ieri. Come indicato nel preambolo al provvedimento, la proroga si è resa necessaria per le difficoltà riscontrate nel reperimento dei modelli Cud nella fase d'avvio dell'assistenza fiscale, nonché per l'incertezza che si è determinata in merito all'utilizzo in compensazione del rimborso scaturente dal modello 730 per il pagamento delle imposte comunali.

L'articolo 1 del Dpcm, che ha per titolo "differimento, per l'anno 2014, del termine per la presentazione delle dichiarazioni modello 730/2014 ai CAF dipendenti ed ai professionisti abilitati", stabilisce che:

■ i contribuenti possessori dei redditi di lavoro dipendente, di pensione o assimilati, possono presentare il modello 730 e le schede per la destinazione

dell'otto e del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche entro il 16 giugno a un Caf dipendenti o a un professionista abilitato, dottore commercialista, ragioniere, perito commerciale o consulente del lavoro, unitamente alla documentazione necessaria per eseguire le operazioni di controllo;

■ i Caf dipendenti e i professionisti abilitati, nell'ambito delle attività di assistenza fiscale, provvedono entro il 24 giugno, a consegnare al contribuente copia del modello 730/2014 elaborato e il relativo prospetto di liquidazione;

■ i Caf dipendenti e i professionisti abilitati provvedono entro il giorno 8 luglio a comunicare il risultato finale delle dichiarazioni e a effettuare la trasmissione in via telematica all'agenzia delle Entrate dei modelli 730 presentati.

Nel caso in cui il sostituto abbia operato delle rettifiche sulle dichiarazioni, devono es-

sere presentati "online" sia i modelli 730 originari, sia i modelli che riportano le rettifiche eseguite.

I sostituti d'imposta devono tenere conto del risultato contabile delle dichiarazioni elaborate dai centri o dagli intermediari abilitati. Il debito, per saldo e acconto, o il credito che risulta dai prospetti di liquidazione delle imposte è, rispettivamente, aggiunto o detratto a carico delle ritenute d'acconto relative al periodo d'imposta in corso al momento di presentazione del modello 730.



Peso: 11%

I costruttori. La commissione opere pubbliche vara il «decalogo legalità»

Ance: più trasparenza nelle gare

Mauro Salerno

■ Basta grandi opere con procedure di emergenza. E poi più trasparenza nelle aggiudicazioni, con commissari di gara scelti da un elenco pubblico, in aggiunta a misure utili a contenere i ribassi di gara, mantenendo sempre gli occhi aperti sulla concorrenza.

Nel giorno in cui deflagra lo scandalo Mose, il mondo delle imprese di costruzioni approva un «decalogo» per la legalità degli appalti. Un segnale di quanto le ultime inchieste della magistratura – a partire dall'Expo – abbiano scosso il tessuto delle piccole e medie imprese edili, che non ci sta a farsi tatuare addosso un'immagine di illegalità diffusa. E che vuole ristabilire la preminenza delle regole di mercato rispetto ai circuiti grigi intercettati

dall'azione dei giudici.

L'indirizzo per una riforma mirata a rendere più efficiente (e trasparente) il sistema dei lavori pubblici, già piegato dalla crisi, è contenuto in un documento approvato ieri dalla commissione referente opere pubbliche dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. «Per prima cosa dobbiamo dare più responsabilità agli amministratori delle opere che devono essere indipendenti dalla politica – dice il presidente Paolo Buzzetti –. Devono garantire i tempi di attuazione dei programmi, evitando che si finisca sempre nell'imbuto dell'emergenza».

Nel ventaglio di soluzioni tecniche spicca la richiesta di rivedere i criteri di assegnazione delle gare. In particolare, il sistema dell'offerta più vantaggiosa –

che assegna un ampio margine discrezionale alla commissione giudicatrice – andrebbe confinato agli appalti di importo rilevante: limitandone drasticamente l'applicazione al di sotto della soglia comunitaria (5,1 milioni) ed escludendolo del tutto sotto i 2,5 milioni. I commissari di gara andrebbero poi scelti all'interno di un albo nazionale, sottratto all'influenza della singola stazione appaltante, articolato per aree geografiche e valori di importo degli appalti, sotto la guida di un soggetto terzo (ad esempio l'Autorità di vigilanza). Per i microcantieri – in cui assumono scarsa rilevanza le innovazioni progettuali – la proposta è di adottare come unico criterio lo sconto sul prezzo, alleggerendo iter e costi della procedura tanto per la Pa che per le imprese.

Per ridurre al minimo le ipotesi di accordi collusivi tra le imprese in gara l'Ance propone di rendere obbligatorio per i piccoli appalti il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale. E poi interventi sul contenzioso che fa schizzare alle stelle i costi delle opere: applicando con severità le norme sulle liti temerarie e, dice Buzzetti, «spostando alla fine dei lavori il confronto tra impresa e amministrazione sulle eventuali riserve».



Peso: 8%

Idrocarburi. Protocollo tra Regione e imprese

Sicilia, investimenti per oltre 2,4 miliardi



Nino Amadore
PALERMO

■ Nuovi investimenti nei settori della ricerca e sfruttamento di gas e petrolio per 2,4 miliardi di euro in quattro anni, nuova occupazione per 7mila persone, tutela del paesaggio e dell'ambiente, snellimento degli iter burocratici, aumento delle royalties. Sono i capisaldi del protocollo di intesa firmato ieri dal presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, dall'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, dal presidente della sezione idrocarburi di Assomineraria Pietro Cavanna, dall'amministratore delegato di EniMed Renato Maroli, dal presidente di Edison idrocarburi Sicilia Giovanni Antonio Di Nardo e dall'amministratore delegato di Irminio Anto-

nio Pica. Ed è proprio Crocetta a sottolineare gli aspetti positivi dell'accordo: «Con questo atto - dice - contribuiamo al rilancio economico della Sicilia, al miglioramento della situazione finanziaria della Regione per effetto dell'incremento delle entrate relative alle royalties, alla fiscalità visto che tutte le aziende firmatarie hanno la sede legale nell'isola e diamo una risposta di tipo innovativo che rilancia fortemente l'occupazione con un progetto di investimenti ecosostenibili».

Nell'accordo - frutto di un confronto durato parecchi mesi - viene sottolineata la necessità di una ripresa degli investimenti in Sicilia che permettano l'utilizzo razionale dei giacimenti di gas e petrolio, intensificando l'uso di strumenti che abbiamo particolare riguardo alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente. «Si tratta - dice Cavanna - di un accordo molto importante per una serie di

motivi. Intanto per la stima degli investimenti che rappresentano una iniezione formidabile per far ripartire l'economia e l'occupazione nell'isola: quelli di cui si parla sono da considerare in difetto. Poi perché in prospettiva il risultato delle ricerche on shore e off shore può dare negli anni vantaggi certi allo sviluppo del territorio. Parliamo di ricerca, sviluppo e produzione di gas e petrolio e dunque di giacimenti che possono rimanere attivi anche per decenni: si pensi solo allo sviluppo dell'indotto per avere un'idea chiara».

L'accordo prevede l'istituzione di un comitato paritetico cui partecipano rappresentanti della regione e delle imprese (si riunirà per la prima volta il prossimo 19 giugno)

che ha il compito, oltre a contribuire ad accelerare gli investimenti pianificati, di monitorare il rispetto delle prescrizioni ambientali e di sicurezza previste dal protocollo. «Mi

sembra rilevante - dice Linda Vancheri - l'aspetto innovativo degli investimenti previsti dall'accordo. Si tratta di interventi ecocompatibili che confermano l'importanza dell'isola nella strategia energetica nazionale. Riteniamo che i futuri investimenti siano importanti anche per le attività produttive siciliane considerato l'impegno da parte delle aziende firmatarie a sostenere le nostre aziende. Credo poi che l'accordo abbia anche una rilevanza politico-istituzionale e certifica l'esistenza di un clima di fiducia che è certamente favorevole per gli investimenti futuri».

IL PROGRAMMA

Pianificati interventi per ricerca, sviluppo e produzione di oil & gas
In quattro anni previsti 7mila nuovi posti di lavoro



Peso: 10%

Assomineraria. Uno studio del Centro ricerche economiche Rie di Bologna sugli effetti delle perforazioni

«Le trivelle non ledono pesca e turisti»

Jacopo Giliberto

■ Non è vero che le trivellazioni impoveriscono le zone in cui si perfora. Al contrario. L'agricoltura di qualità si rafforza, la pesca diventa più generosa, il turismo non ne risente. Lo afferma uno studio che l'Assomineraria (l'associazione confindustriale delle aziende che sfruttano il sottosuolo) ha commissionato al centro di ricerche economiche Rie di Bologna. Uno studio che ha avuto come supervisore nientemeno che Alberto Clò, economista dell'energia fra i più accreditati in Europa con un passato di ministro dell'Industria.

Lo studio potrebbe apparire di parte, visto il committente, ma sfata alcuni luoghi comuni. Basti pensare al turismo e alla pesca. Nell'Adriatico l'Italia ha

perforato e realizzato piattaforme a partire dagli anni 60, e solamente ora si stanno attivando la Croazia e (per il mar Ionio) la Grecia che vogliono cercare giacimenti nella loro metà del mare. Ebbene, a ridosso del divertimento romagnolo che colleziona bandiere blu per la qualità delle acque, accostate alle meraviglie del Conero, in faccia alle spiagge apprezzate dell'Abruzzo e del Molise ci sono da decenni 111 installazioni petrolifere italiane. Non è un errore di battitura: centoundici. E in Adriatico i pescherecci continuano a trovare sgombri e branzini proprio dove le zampe delle piattaforme impediscono alle reti di dragare il mare e consentono ai pesci di riprodursi: la pesca è molto più ricca dove ci sono le installazioni, e il mare è un deserto

quando ci si allontana.

«L'opposizione all'attività mineraria, in Italia più che altrove, si inserisce in un movimento di diffidenza e ostilità verso ogni progetto, ogni investimento, ogni iniziativa, specie energetica, che impatti sull'ambiente. Anche quando, paradossalmente, potrebbe migliorarne le condizioni», protesta Clò. È il caso dei giacimenti storici della val di Taro nel Parmigiano, ma è il caso della val d'Agri, dove c'è il più grande giacimento petrolifero di terraferma d'Europa: le aziende agricole della valle diminuiscono di numero, come in tutta Italia, ma diminuiscono molto meno che nel resto d'Italia e - al contrario delle aziende del resto della Basilicata e del resto del Paese - quelle della val d'Agri si ingrandiscono per di-

mensioni e aumenta la superficie coltivata. «I territori interessati da attività estrattive hanno mostrato risultati relativamente migliori di quelli che ne sono privi», dice Clò.

Ecco due esempi freschissimi dei luoghi comuni contro le perforazioni: «Diciamo no alle estrazioni nell'alto Adriatico. Il nostro vero petrolio è il turismo», dice il leghista Roberto Caon. «Le perforazioni petrolifere che potrebbero essere avviate dalla Croazia a poco più di 50 chilometri dalla costa della Puglia avrebbero sull'Italia un notevole impatto sia ambientale che economico», afferma il parlamentare pd Michele Bordo, che chiede al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, di attivarsi in Europa per fermare la Croazia.

I RISULTATI

Già oggi di fronte alle coste di Romagna e Marche sono attive 111 installazioni e dove le reti non dragano il fondo la fauna ittica cresce



Peso: 10%



Catania

**Accordo fatto,
detassati
gli straordinari**

●●● Anche quest'anno i lavoratori dipendenti di aziende private di Catania e provincia avranno una busta paga più pesante (fino a 70 euro in più circa) grazie alla detassazione (ridotta al 10%) della retribuzione legata agli incrementi di produttività, ovvero gli straordinari. A renderlo possibile l'accordo quadro territoria-

le – che recepisce quello nazionale – siglato stamani da Confindustria Catania e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl.



Peso: 3%

Buste paga più pesanti per i lavoratori privati

Detassazione, conferma
dell'intesa Confindustria
e sindacati. Recuperati 70
euro GRASSO A PAGINA **25**

Detassazione aziende private, confermato bonus 70 euro

●●● Anche quest'anno i lavoratori dipendenti di aziende private di Catania e provincia avranno una busta paga più pesante (fino a 70 euro in più circa) grazie alla detassazione (ridotta al 10%) della retribuzione legata agli incrementi di produttività, ovvero agli straordinari. A renderlo possibile l'accordo quadro territoriale – che recepisce quello nazionale – siglato stamani da Confindustria Catania e i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl. L'agevolazione riguarda tutti i lavoratori dipendenti del privato che nel 2013 non hanno superato il reddito di 40 mila euro.

“Una misura concreta – spiega il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi – che restituisce potere d'acquisto ai lavoratori e va nella direzione della riduzione del cuneo fiscale. In Italia, purtroppo, viviamo anco-

ra il forte il paradosso di avere un costo del lavoro tra i più alti d'Europa a fronte di retribuzioni medie più basse”.

Soddisfatti i commenti dei sindacati. Rosaria Rotolo (Cisl): “Un accordo che garantisce più efficienza e competitività al sistema produttivo, occasione per lavoratori e imprese”. Angelo Mattone (Uil): “Si contribuisce a creare un clima di maggiore fiducia e speranza per le famiglie”. Franco Vinci, direttore di Confindustria, sottolinea l'impegno dell'associazione: “In un territorio come il nostro, che non è certo business friendly, stiamo riuscendo a fronteggiare le emergenze. Rappresentiamo 1019 imprese con una media di 55,6 addetti per azienda - a fronte dei 24,1 addetti censiti nelle imprese del Mezzogiorno - con oltre 25 mila occupati complessi-

vi. Il prossimo capitolo da affrontare con le organizzazioni sindacali, che hanno fin qui dimostrato grande senso di responsabilità, sarà quello di governare assieme la ripartenza”.

Fra i presenti anche Bernardo Cammarata (Ugl), Pina Palella, segretaria Confederale Cgil e Fabrizio Casicci, responsabile area Relazioni Industriali di Confindustria Catania. (*CAGR*)



Peso: 1-2%,25-12%

Giovedì 05 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

Incrementi produttivi? Lavoratori «detassati»

Detassazione 2014 al via anche per i lavoratori della provincia di Catania. Con la sottoscrizione dell'accordo quadro territoriale siglato ieri mattina da Confindustria Catania, Cgil, Cisl, Uil e Ugl potrà essere applicata una tassazione ridotta al 10% su alcune voci retributive corrisposte ai lavoratori in relazione ad incrementi di produttività.



Si concretizza così sul territorio l'intesa sancita a livello nazionale da Confindustria e dalle organizzazioni sindacali in attuazione delle misure sulla detassazione, introdotte nel nostro ordinamento nel 2008, e da ultimo previste nella legge di stabilità 2013 (L. 228/2012), con l'obiettivo di aumentare la competitività e la produttività delle imprese e di abbattere la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente. Una parte della retribuzione legata alla produttività (ad es. straordinari, notturni, festivi etc.), anziché essere soggetta a tassazione ordinaria e alle addizionali regionali e comunali, gode di un'imposta sostitutiva del 10%. All'agevolazione potranno accedere i lavoratori che nel 2013 non abbiano superato un reddito da lavoro dipendente di 40mila euro, per un tetto massimo agevolabile pari a 3 mila euro. Lo stanziamento complessivo previsto è di 600 mln. «Si tratta di una misura concreta - spiega il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi - che restituisce potere d'acquisto ai lavoratori, senza alcun onere per le imprese. Stimiamo aumenti in busta paga fino ad un massimo di 70 euro al mese che potranno interessare circa il 50% della popolazione lavorativa. Si va nella direzione auspicata e cioè la riduzione del cuneo fiscale. In Italia, purtroppo, viviamo ancora il paradosso di avere un costo del lavoro tra i più alti d'Europa a fronte di retribuzioni medie più basse. Mai come in questo momento, è importante intervenire per rimettere liquidità nel circuito e far ripartire consumi e investimenti».

«E' un'occasione importante sia per i lavoratori che per le imprese - sottolinea Rosaria Rotolo, segretaria provinciale della Cisl -. L'accordo sulla detassazione si inserisce nel solco di quegli interventi diretti a garantire più efficienza e competitività al sistema in un momento in cui le imprese devono superare gli ostacoli della crisi. Ai lavoratori vanno garantite, anche attraverso questi strumenti, maggiori e migliori opportunità».

«Assieme a Confindustria Catania, le organizzazioni sindacali, in questi anni, hanno messo in campo sul territorio tutte le strategie possibili per rendere efficaci gli interventi a difesa dei lavoratori - sottolinea il segretario provinciale Uil Angelo Mattone -. Con il salario di produttività, al di là degli effetti pratici, che si traducono in aumenti reali in busta paga, si contribuisce a creare un clima di maggiore fiducia e speranza per le famiglie».

Una misura virtuosa, quella sulla detassazione, anche per Pina Palella, segretaria confederale della Cgil - che andrebbe però estesa anche ad altri settori economici. Ma accanto alle agevolazioni «servono impegno e strumenti per creare un clima favorevole agli investimenti e per impedire alle imprese la delocalizzazione produttiva». «Confindustria e sindacati, oggi, si stringono ancora una volta la mano per cercare insieme di mantenere gli argini contro crisi - commenta il direttore dell'associazione, Franco Vinci -. Il prossimo capitolo da affrontare con le organizzazioni sindacali, che hanno fin qui dimostrato grande senso di responsabilità, sarà

quello di governare assieme la ripartenza".

Erano presenti anche Fabrizio Casicci, responsabile Area Relazioni Industriali di Confindustria Catania e Bernardo Cammarata dell'Ugl.

05/06/2014

Giovedì 05 Giugno 2014 Il Fatto Pagina 2

Delocalizzazione, l'urlo dei call center Manifestazione a Roma.

Migliaia di precari in piazza (anche siciliani) contro l'inarrestabile emorragia di posti di lavoro

Rossella Jannello

Catania. L'Urlo di Munch sulla maglietta. A dire basta una volta per tutte. I lavoratori dei call center ieri mattina hanno detto "No alla delocalizzazione" nel corteo svoltosi a Roma da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli e organizzato da Slc Cgil, Fisel Cisl e Uilcom Uil. E nel serpentone - 7000 le presenze stimate - che per la prima volta riuniva operatori di tutta Italia c'erano anche 600 catanesi arrivati nella Capitale con pullman, aereo e treno. Un migliaio circa il totale dei siciliani presenti, compresi il segretario generale della Camera del lavoro Giacomo Rota, il segretario confederale Giovanni Pistorio, il segretario della Slc Cgil Davide Foti, il responsabile Dipartimento Ufficio di programma Angelo Villari, al coordinatore regionale Slc, Marcello Cardella e Ferruccio Donato della Cgil Sicilia. E c'erano anche Alfio Mannino e Alessandro Grasso (rispettivamente Flai Cgil e Filt Cgil di Catania). «A livello nazionale lo sciopero ha raccolto un'adesione media di oltre l'87% e a Catania la percentuale ha superato il 90 - spiegano Rota, Pistorio e Foti -. Un successo nazionale oltre ogni aspettativa e siamo fieri di essere stati i primi a parlare in tutta Italia del pericolo delocalizzazione. Questi lavoratori chiedono un lavoro dignitoso e chiedono che questa emorragia verso i paesi esteri, soprattutto Albania e Romania, venga bloccata». Analoga protesta, come riferiamo in cronaca, si è svolta di fronte il call center Almaviva a Misterbianco. «Migliaia di giovani siciliani rischiano il lavoro a causa dei meccanismi perversi delle gare al massimo ribasso nel settore dei call center e delle delocalizzazioni - afferma il parlamentare nazionale del Pd Giuseppe Berretta -. Fenomeni drammatici che si ripercuotono pesantemente sull'economia dell'Isola e di città come Catania, capitale siciliana dei call center. Si ponga immediatamente fine alla totale deregolamentazione, tutelando migliaia di lavoratori e incentivando le imprese sane a restare in Italia garantendo giusti salari ai propri dipendenti». Berretta annuncia un intervento parlamentare per sollecitare i Ministeri del Lavoro e dell'Interno ad intervenire e un incontro lunedì prossimo a Catania col ministro Poletti. «Siamo stati in corteo, al fianco della rappresentanza degli oltre diecimila catanesi occupati nel settore - dice la parlamentare nazionale del Pd Luisa Albanella, componente della Commissione Lavoro alla Camera - ma ancor di più saremo determinati in Parlamento per vincere una battaglia che si disputa innanzitutto sul piano legislativo. Chiediamo al Governo di intervenire. Un settore industriale che va rimesso al centro dell'agenda politica - aggiunge - nelle continue audizioni in Commissione stiamo fissando i punti fondamentali di rilancio per evitare l'ennesima emorragia occupazionale». «Condividiamo le ragioni dello sciopero dei call center - dichiara la deputata regionale del Pd Concetta Raia -. In Sicilia abbiamo incontrato sindacati di categoria e i



lavoratori - aggiunge - e faremo il possibile per mantenere alta l'attenzione e trovare le possibili soluzioni a partire dallo sviluppo di un settore e dalla tutela dell'occupazione anche riconoscendo le diverse professionalità impiegate nei call center».

05/06/2014

Giovedì 05 Giugno 2014 Il Fatto Pagina 3

Fondi Ue 2014-2020, c'è il piano 88 misure in 10 obiettivi tematici

michele guccione

Palermo. Entro il prossimo 22 luglio la Regione dovrà consegnare al governo italiano e alla commissione Ue il documento di programmazione dei fondi strutturali europei in Sicilia nel periodo 2014-2020. Azioni che si devono innestare, pena esclusione dai fondi, negli 11 Obiettivi tematici nazionali concordati fra Unione e Italia. La Regione ha avviato la seconda fase della concertazione obbligatoria con le parti sociali. Ieri il governatore Rosario Crocetta ha convocato i principali attori del Forum del partenariato (associazioni di categoria e sindacati); la prossima settimana incontrerà i deputati regionali e chiederà una seduta dell'Ars dedicata al Piano.



«Mentre assistiamo alla politica del parlare, degli scontri politici, la Sicilia comincia a godere dei frutti del lavoro fatto fin ora in termini di risparmio e lavoro. Presto inizieranno tanti cantieri, dalla Rosolini Modica, a quelli della Caatania-Ragusa, oggi illustriamo alle parti sociali le linee guida della nuova programmazione europea 2014-2020, ma naturalmente queste cose non vengono notate».

Il documento illustrato ieri alle parti sociali, secondo Giovanni Sardo della Uil, «indica le priorità. Singolarmente sono interventi importanti e credibili. Ma manca una visione d'insieme e una strategia che spieghi come nei prossimi 7 anni si intenda creare sviluppo e occupazione in Sicilia». Crocetta convocherà tavoli tematici per ricevere osservazioni dalle parti sociali.

Nelle 70 pagine vi sono 88 azioni inserite in 10 Obiettivi tematici nazionali, ma ancora non sono indicate le cifre. L'11° obiettivo, «Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori», è stato rinviato alla programmazione nazionale del Fondo sociale europeo. Ecco alcune misure.

Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'informazione. Piani di intervento pluriennali di grandi aziende e centri di competenza scientifica come capofila di aggregazioni di imprese locali; voucher alle imprese per ricerca e innovazione; incentivi a spin off da ricerca e a start up innovative.

Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Sviluppo della rete a banda ultralarga; completamento della rete a banda larga; inclusione digitale delle imprese; digitalizzazione dei processi nella P. a.; e-Government nei settori sanità, giustizia, beni culturali e turismo.

Promuovere la competitività delle Pmi, il settore agricolo, la pesca e l'acquacoltura. Incentivi alla nascita di imprese; investimenti in macchinari e ristrutturazioni aziendali; sviluppo di prodotti e integrazione tra filiere; promozione dell'export; servizi per l'internazionalizzazione.

Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Ecoefficienza degli edifici; reti intelligenti di distribuzione dell'energia; teleriscaldamento e teleraffreddamento, impianti a biomasse; mobilità sostenibile urbana; acquisto mezzi ecologici.

Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi. Messa in sicurezza di infrastrutture; sviluppo di sistemi di prevenzione; messa in sicurezza di edifici pubblici strategici.

Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse. Compostaggio domestico; raccolta differenziata; impianti di trattamento e recupero anche energetico dei rifiuti; bonifica di aree inquinate; impianti smaltimento amianto; sistemi fognari e depurativi; miglioramento e ripristino invasi; riutilizzo acque reflue; monitoraggio perdite

idriche; convogliamento acque pluviali; tutela e valorizzazione di aree naturali e beni culturali; aggregazioni di imprese nelle mete turistiche.

Sistemi di trasporto sostenibili. Completare le infrastrutture strategiche di adduzione ai corridoi ferroviari europei; potenziare i servizi di trasporto pubblico locale su tratte con domanda potenziale significativa, anche col rinnovo del parco mezzi e integrazione tariffaria; rafforzare la connessione delle aree interne; potenziare infrastrutture portuali. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà. Finanziamenti ai Comuni per recupero o costruzione asili nido, centri ludici e centri diurni; servizi per la prima infanzia; fondi a Comuni associati e aiuti agli investimenti privati nelle strutture per anziani; potenziamento dei servizi territoriali sociosanitari e telemedicina; recupero alloggi IACP e dei Comuni per i senza casa; adeguamenti per disabili; riutilizzo di beni confiscati alla mafia.

Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente. Innovazione tecnologica e laboratori di settore; riqualificazione edifici scolastici; piattaforme web per la didattica.

Promuovere una P. A. efficiente. Riqualificazione del personale; sistemi di valutazione; incremento del partenariato.

05/06/2014

Sviluppo di giacimenti offshore (Licata e Pozzallo) e a terra (Ragusa)

Mario Barresi

Catania. Non ci speravano più, quelli del gruppo Eni. Dopo averlo inseguito, concertato, limato, riveduto, corretto, gettato nel cestino più volte. Quasi "covato", questo accordo con la Regione, come fa una gallina dalle uova d'oro che rischia di logorarsi fino al punto di diventare sterile. Ma alla fine, quando la firma sembrava fosse soltanto una formalità, l'intesa saltava sempre. Non è successo così ieri, quando è stato sottoscritto il protocollo d'intesa fra la Regione Siciliana (rappresentata dal presidente Rosario Crocetta e dall'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri), l'Assomineraria (presente Pietro Cavanna, presidente Settore idrocarburi) e le aziende EniMed SpA (l'ad Renato Maroli) Edison Idrocarburi Sicilia Srl (il presidente Giovanni Antonio Di Nardo) e Irminio Srl (l'ad Antonio Pica). L'accordo è stato presentato all'insegna del «rilancio degli investimenti in Sicilia che permettano l'utilizzo razionale della risorse di gas e petrolio, intensificando gli strumenti dedicati alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente».

Si tratta di un investimento complessivo di 2 miliardi e 400 milioni in quattro anni (e circa 210 milioni di costo d'esercizio), con un'occupazione stimata intorno alle 7.000 unità. «L'accordo - si legge in una nota della Presidenza della Regione - è frutto di mesi di confronto nei quali sono stati valutati gli aspetti connessi allo sviluppo dell'occupazione, alla tutela del paesaggio e dell'ambiente». Entusiasta il presidente Crocetta secondo il quale «con questo accordo contribuiamo al rilancio economico della Sicilia, al miglioramento della situazione finanziaria per effetto dell'incremento delle entrate relative alle royalties, alla fiscalità e diamo una risposta di tipo innovativo che rilancia fortemente l'occupazione con un progetto di investimenti ecosostenibili».

Ma cosa prevede il dettaglio dell'accordo? Le aziende incassano un doppio impegno dalla Regione. Il primo è quello di «intraprendere ogni utile iniziativa di collaborazione e semplificazione amministrativa volta ad assicurare che nello svolgimento degli iter autorizzativi relativi alle attività di cui all'allegato 1 vengano rispettati i tempi procedurali dettati dalle norme vigenti». Il secondo è quello di «ripristinare e mantenere, nel rispetto delle prerogative legislative che le competono, con particolare riferimento alle royalty, un contesto normativo stabile, in linea con le vigenti norme statali, tale da assicurare un ragionevole riferimento che permetta alle imprese del settore di programmare e portare a termine i Piani Industriali». Nel dettaglio si tratta di una corsia privilegiata per l'iter di alcune attività produttive: sviluppo di giacimenti nel Canale di Sicilia (progetti off-shore "Ibleo" e "Vega B") e a terra (progetto on-shore "Irminio"); potenziamento della produzione onshore in siti esistenti (5 campi); realizzazione di attività esplorativa.

Nel già citato "allegato 1" c'è il contenuto di cosa succederà nei prossimi quattro anni. Il progetto off-shore "Ibleo" prevede lo sviluppo dei giacimenti di gas metano di "Argo", "Cassiopea" e "Panda" nel Canale di Sicilia, che si trovano a una profondità di circa 600 metri a circa 25 chilometri dalla costa di Licata. In particolare, lo sviluppo di "Argo-Cassiopea" prevede: la

perforazione e il completamento sottomarino di quattro pozzi, la ripresa di due pozzi esistenti, l'installazione di una piattaforma (la "Prezioso K") e delle infrastrutture di trattamento e compressione del gas, con un collegamento tramite ponte alla piattaforma "Prezioso" già esistente a 11 chilometri dalla costa; l'installazione dei sistemi di produzione sottomarina e la posa delle "sealines" di collegamento fra i pozzi e la "Prezioso K", e fra la piattaforma e l'export "Plem", posizionato a circa 7 chilometri dalla costa, a una profondità di 20 metri; l'installazione on-shore, all'interno dell'esistente area "Grean Stream", nel territorio di Gela, del misuratore fiscale e delle apparecchiature di "pigging" delle linee di collegamento. La stima sulle riserve addizionali recuperabili dal giacimento è di circa 10 miliardi di metri cubi di gas metano, l'avvio della produzione è previsto entro il 2016. Il progetto "Panda", inizialmente previsto nell'"Offshore Ibleo" e poi divenuto autonomo, prevede invece la «perforazione di un ulteriore pozzo di sviluppo».

Poi c'è il "Vega B", collegato alla piattaforma "Vega A", già attiva dal 1987 a 20 chilometri a sud della costa di Pozzallo, nel Ragusano. Attualmente il campo prevede «lo sfruttamento del giacimento petrolifero e un deposito galleggiante da 110.000 tonnellate ricavato dalla trasformazione della ex-petroliera Leonis». La novità? «Il nuovo progetto "Vega B" prevede l'installazione di una piattaforma 4 gambe in 130 metri di profondità d'acqua, di due sealines di lunghezza 6 km per il collegamento tra Vega "B" e Vega "A", e la perforazione di almeno quattro pozzi di sviluppo per la messa in produzione dell'area Vega B, le cui riserve sono state verificate con la perforazione di tre pozzi esplorativi tra il 1981 e 1992».

Il terzo investimento favorito dal protocollo riguarda il progetto di sviluppo del giacimento a olio e gas "Irminio", nella bassa valla del fiume omonimo, nel Ragusano. In atto sono presenti tre pozzi di cui uno in produzione e gli altri in attesa di interventi di manutenzione. Le attività previste sono: «Interventi di manutenzione per l'ottimizzazione della produzione dai tre pozzi esistenti; perforazione di almeno nove pozzi di accertamento e sviluppo del giacimento; costruzione degli impianti di produzione e trasporto del greggio; potenziamento delle strutture di cogenerazione adeguate all'aumento della produzione di gas; infrastrutture per la consegna dell'energia termica (acqua calda e vapore) a imprenditori locali per l'utilizzo in campo agricolo». L'avvio della manutenzione è previsto nei primi mesi del 2014, il completamento della prima fase di perforazione entro il 2015.

L'ultimo punto dell'accordo è relativo all'attività esplorativa per 5 pozzi, di cui 2 offshore e 3 onshore. Queste, inoltre, le istanze presentate dalle aziende firmatarie del protocollo sui permessi di ricerca: "Scicli" e "Case La Rocca" a Ragusa (Irminio), "Petràlia Soprana" e "Biancavilla" (EniMed), "Contrada Giardinello", al confine fra Ragusa e Catania (EniMed-Irminio-Edison), più altre due istanze «per il conferimento del permesso esclusivo di idrocarburi liquidi e gassosi» nel Canale di Sicilia, al largo della costa del sud-est.

Cosa avrà la Sicilia in cambio? Al netto delle royalties e dello sbandierato impatto economico e occupazionale, il protocollo prevede alcune iniziative per il «miglioramento del monitoraggio ambientale», per il «miglioramento della sicurezza» e per il «mantenimento e il rilancio dell'impegno occupazionale» e in particolare il coinvolgimento di imprese e professionalità locali «al fine di massimizzare il ritorno sul territorio siciliano, ampliando, conseguentemente, la base occupazionale». E chi controllerà i reciproci impegni di Regione e aziende? Nel protocollo, spiegano i firmatari, è prevista «l'istituzione di un comitato paritetico finalizzato all'accelerazione degli investimenti e al monitoraggio delle prescrizioni ambientali e di sicurezza».

twitter: @MarioBarresi

05/06/2014

Giovedì 05 Giugno 2014 | I FATTI Pagina 8

Dopo una breve discussione con le parti in causa

Perla Jonica, grande attesa per la sentenza in Corte d'appello

Catania. Si è tenuta ieri al Palazzo di Giustizia di Catania la discussione relativa alla cessione della Perla Jonica alla società «Item» dello sceicco Hamed Bin Al Hamed della famiglia reale di Abu Dhabi. La discussione è durata mezz'ora circa davanti alla prima sezione civile della Corte d'appello composta da tre donne magistrato, presidente la dottoressa Motta, relatrice la dottoressa Pappalardo, a latere la dottoressa Maggiore. La Corte si è riservata di decidere e quindi potrebbe emettere il verdetto abbastanza rapidamente, forse oggi, o forse più probabilmente tra una decina di giorni. Il che sarebbe comunque straordinario rispetto ai tempi della Giustizia.



Alla discussione hanno partecipato anche gli avvocati Lazzaro (Item), Grasso (Costanzo), Ilardo per i tre commissari liquidatori, Di Cataldo (per conto del curatore di recente nomina prof. Aurelio Mirone, comunque presente alla discussione).

Come si ricorderà, la grande struttura turistica era stata assegnata alla «Item» per circa 40 milioni dai tre commissari liquidatori nominati dal ministero dello Sviluppo, ma immediatamente dopo arrivava un decreto della Fallimentare che bloccava la vendita perché i commissari liquidatori, a parere della Fallimentare, avrebbero «sfiorato» il termine «tassativo» del 30 marzo 2014 e avrebbero dovuto non fare alcuna cessione, bensì iniziare la procedura fallimentare portando i libri in Tribunale. Gli avvocati dei tre commissari liquidatori, della «Item» e dell'Avvocatura dello Stato hanno sostenuto che quel termine non era tassativo e che la procedura di vendita si agganciava ad un'altra precedente, e comunque che la cessione della Perla Jonica a loro parere camminava su un binario diverso da quello degli altri beni del Gruppo Costanzo, quindi con un iter particolare autorizzato dal ministero. Queste le posizioni mentre in tutto l'Acese cresce l'attesa.

T. Z.

05/06/2014

michele guccione Palermo

michele guccione

Palermo. Esenzione totale per due anni dal pagamento dei diritti camerali per incoraggiare i giovani aspiranti imprenditori. E' la proposta di Unioncamere al governo Renzi per fare ripartire l'economia e la nuova occupazione. Il settore privato in Italia quest'anno perderà 144mila posti di lavoro. Le regioni più colpite saranno la Lombardia (18.600) e il Veneto e la Sicilia con 12mila unità ciascuna. E' quanto emerge dalle rilevazioni del sistema informativo

«Excelsior» di Unioncamere e ministero del Lavoro, presentate ieri a Roma nell'ambito della 12^a Giornata dell'Economia. La rilevazione è effettuata intervistando le aziende circa le loro previsioni di assunzioni e di licenziamenti nell'anno in corso, suddivisi in dipendenti, stagionali, interinali, cocopro e partite Iva. Le attese negative sugli ordini spingono alla flessione i settori manifatturiero, edile e dei servizi. In Sicilia - dove, a fronte di 39.900 assunzioni, sono previsti 51.910 licenziamenti - saranno pesanti i saldi negativi per province: Trapani, -1.160; Palermo, -2.780; Messina, -2.200; Agrigento, -510; Caltanissetta, -850; Enna, -500; Catania, -2.190; Ragusa, -660; Siracusa, -1.150.

Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, scommette sull'imprenditoria giovanile e lancia un'offerta per sostenere la nascita di 30mila start up che creerebbero 51mila occupati in due anni. Unioncamere stima che sarebbero 123 mila in Italia gli under 35 che vorrebbero avviare un'attività, ma sono scoraggiati da mancanza di mezzi finanziari e difficoltà burocratiche. Di queste 123mila potenziali start up, 77.600 potrebbero nascere al Sud. Unioncamere ha già avviato una rete di sportelli per l'imprenditorialità giovanile che, presso le Camere di commercio (www.filo.unioncamere.it) forniscono gratis assistenza e supporto per l'apertura di nuove imprese. In aggiunta, Unioncamere chiede che il governo Renzi autorizzi le Cciao a esentare per due anni i neo giovani imprenditori dal pagare l'iscrizione al Registro delle imprese: un risparmio medio di 100 euro l'anno. L'esenzione non graverebbe sui conti statali: i diritti sono incassati e gestiti dalle Cciao.

«In un momento in cui la disoccupazione giovanile ha toccato il livello record del 46% - ha spiegato Dardanella - il sistema camerale non può restare a guardare. La rete degli Sportelli per l'imprenditorialità giovanile, varata nelle scorse settimane, è pronta ad accogliere, assistere e accompagnare i tanti giovani che hanno in animo di mettersi in proprio e far nascere una impresa».

In Sicilia sono attivi in tutte le Cciao, particolare attività è stata già registrata in quelli di Agrigento, Caltanissetta e Palermo. Le imprese giovanili registrate sono 66mila, nel 2013 le nuove sono state 12.271 a fronte di 5.945 chiuse.



Giovedì 05 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

Il pagamento dei debiti del Comune Partita la richiesta alla Cassa depositi

Domanda per il «Dl 35» richiesti fondi per 196 mln

Giuseppe Bonaccorsi

Due giorni fa la Ragioneria, su input della Giunta, ha trasmesso al ministero dell'Economia e alla Cassa depositi e prestiti la richiesta di finanziamento dei debiti della pubblica amministrazione, disciplinata dal Dl 35 su disposizione del governo. Nell'elenco dei debiti non figurano, però, le oltre 40 delibere che facevano parte dell'ultima seduta utile del Consiglio comunale, saltata per mancanza del numero legale a causa di vistose assenze all'interno dei gruppi di maggioranza preoccupati dalla possibile assunzione di responsabilità per questi atti. Nelle sedute precedenti, invece, e grazie soprattutto alla responsabilità dei gruppi di minoranza che in alcuni casi hanno votato favorevolmente, il Consiglio aveva approvato decine e decine di delibere per un ammontare superiore ai 100 milioni di euro, compresi atti importanti per le società Partecipate. Nella domanda alla cassa depositi sono quindi comprese delibere fondamentali per la tenuta delle Partecipate che attendono dal Comune consistenti arretrati.

Nelle delibere che al contrario sono rimaste fuori dal Dl 35 ce ne sono alcune relative al pagamento della custodia di veicoli sottoposti a sequestro e una gran parte dell'assessorato Servizi sociali che si riferiscono a ricovero minori nelle comunità alloggio. Tra i debiti non riconosciuti ci sono anche i lavori di messa in sicurezza dello stadio Massimino dopo i tragici incidenti del derby Catania Palermo del febbraio 2007 in cui perse la vita l'ispettore di polizia Raciti. 762mila925 euro da riconoscere alla Multiservizi per una serata di cieca follia che saranno sborsati da tutta la città.

Ma che fine faranno questi debiti che non rientreranno nel novero? «Troveremo una soluzione in attesa che il Consiglio decida», si lasciano scappare dall'assessorato al Bilancio. Va detto che per i debiti fuori Bilancio compresi alla lettera «E», che riguarda principalmente quelli collegati ai Servizi sociali, non è possibile riconoscerli se il Consiglio non si esprime. I debiti quindi rimarranno in una sorta di limbo finanziario, ma allo stesso tempo aumenteranno gli interessi che dovranno essere corrisposti ai creditori.

Per quanto riguarda, al contrario, quelli riconosciuti adesso comincerà la trafila di finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti.

Secondo una tabella di marcia, indicata qualche giorno fa dall'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando, adesso il ministero esaminerà la richiesta, farà le sue osservazioni e poi a luglio dovrebbe essere firmato il contratto col Comune di Catania che accetterà le condizioni. Dopo questo passaggio la Cassa depositi e prestiti avvierà l'iter finale per il versamento dei fondi che dovranno essere rimborsati in 30 anni, con prima rata a maggio del 2015. Il tasso che sarà applicato è del 2,27%. In sintesi l'operazione consiste nel raggruppare tutti i debiti pregressi del Comune e riconoscerli solo alla cassa depositi e prestiti. L'operazione permetterà a molti creditori di essere pagati e di sanare attese lunghe molti anni.

Quanto alla somma complessiva che il Comune ha richiesto alla Cdp le notizie che trapelano dalla Ragioneria parlano di un ammontare di 196 milioni, di cui 70 circa di debiti fuori bilancio riconosciuti nei giorni scorsi. A questa cifra mancano i circa 2 milioni di debiti, secondo però una stima degli uffici finanziari, non riconosciuti dal Consiglio. Secondo le indiscrezioni dopo la firma del contratto trascorrerà una trentina di giorni per i versamenti e quindi è ipotizzabile che i fondi arriveranno nella casse ad agosto. Al momento non c'è certezza sull'ammontare della somma che verrà riconosciuta a Catania. Dei 196 milioni richiesti ne potrebbero arrivare di meno, ma al momento non è possibile sapere quanti. Tutto dipenderà anche dalla richiesta complessiva che è stata presentata dalle amministrazioni italiane in difficoltà e dall'ammontare del fondo messo a disposizione dalla Cdp.

L'arrivo in città di queste somme darà una scossa all'economia locale oppressa da una crisi economica senza precedenti. Va detto però che con questa operazione la città accenderà un nuovo prestito che rimborserà in 30 anni, oltre quello già avviato poco tempo fa col piano di Rientro finanziario per circa 70 milioni, quest'ultimo rimborsabile in 10 anni, ma senza tassi aggiuntivi. Il Dl 35 prevede invece un tasso di sconto del 2,27%. Se Catania dovesse ottenere tutti i 196 milioni richiesti tra 30 anni ne avrà restituiti alla Cdp un 50% in più. L'amministrazione ha però aggiunto che il prestito consentirà di annullare le anticipazioni di Tesoreria cui si fa sempre riferimento con un tasso di gran lunga superiore e di eliminare i tassi riconosciuti oggi per i debiti fuori bilancio che oscillano tra il 4 e il 6%. Ma per i prossimi anni sarà dura far quadrare un bilancio oberato anche da questi nuovi fondi e dagli imprevisti tra le previsioni di entrate e le spese che purtroppo finora si sono sempre verificati.

Domani, venerdì, alle 10,30 nella Sala giunta l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando e il Ragioniere generale Ettore De Salvo illustreranno i contenuti della domanda di accesso al fondo. «Il Comune - si legge nella nota - avrebbe dovuto presentare la richiesta per accedere ai fondi entro il 30 aprile 2013, ma non lo fece. Il sindaco Bianco chiese e ottenne dal governo la riapertura dei termini».

05/06/2014

Giovedì 05 Giugno 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

La vertenza Microelettronica

Rossella Jannello

Dopo il 9 aprile, è calato il silenzio sulla vertenza Micron e sulla volontà della multinazionale americana di liberarsi di 419 dipendenti in Italia, di cui 127 a Catania.



Eppure, al di là della «vittoria» ottenuta al ministero dello Sviluppo economico che ha permesso di ridurre le cifre iniziali degli esuberi, la situazione è sempre in continua evoluzione. Addirittura pare che in queste ore Micron stia valutando la possibilità di tornare sui suoi passi, riallocando nel sito catanese ulteriori funzioni.

Al di là di quello che potrà essere, intanto c'è da gestire il complesso iter post accordo. «Quanto sottoscritto dalle parti prevedeva, oltre all'utilizzo della Cigs - spiega meglio Giuseppe Puliafito della rsu Micron - diversi strumenti che si ponevano come obiettivo nel tempo, la risoluzione totale o quasi, grazie anche all'impegno assunto dalle Regioni e dai Ministeri, dei problemi occupazionali.

Tra i vari strumenti, oltre al trasferimento in altri siti nazionali ed esteri, a riallocazioni interne, incentivi alla mobilità volontaria, vi era il coinvolgimento della St Microelectronics, che, anche a seguito di accordi economici con Micron, si faceva carico, a livello nazionale, di assumere 170 esuberi assumere in tutta Italia».

Che cosa è accaduto nel sito catanese? «Ad oggi, per quanto riguarda Catania, di 127 esuberi, ufficialmente abbiamo: 4 trasferiti tra Boise (USA) e Monaco, 2 trasferiti ad Agrate, 42 rimasti in Micron Catania, 44 trasferiti in St Catania. In tutto, 92 unità».

Per le restanti 52 - spiega ancora Puliafito - «ancora sia le aziende che le organizzazioni sindacali stanno adottando altre misure per far diminuire l'impatto nel sito catanese, ma si esclude purtroppo per il momento il raggiungimento dell'obiettivo prefissato di avere esuberi zero».

Temi, tutti, che saranno al centro, il 25 giugno a Roma dell'incontro bimestrale di verifica dell'accordo. Presenti assieme all'azienda, rappresentanti di Palazzo Chigi, del Mise, del ministero del Lavoro, delle Regioni, oltre ovviamente ai sindacati. «E già da adesso - sottolinea il rappresentante della Rsu - chiediamo che la Regione e il Comune di Catania si assumano gli impegni manifestati al tavolo durante la firma dell'accordo, cioè di trovare soluzioni occupazionali per tutti quei dipendenti che non l'avrebbero trovata nell'applicazione dell'accordo. Non vorremmo che i dipendenti che ancora combattono in quel limbo della cassa integrazione fossero stati trattati come vittime da sacrificare per salvarne altre. Ricordiamo che oltre a professionalità ampiamente dimostrate stiamo parlando di uomini e donne, di padri e madri - conclude - che giornalmente attendono segnali per poter dar un senso al loro futuro di lavoratori».